



Redazione:
Corso Umberto, 150
Tel. 0789.22707

OLBIA

Fax 0789.22036
www.unionesarda.it
olbia@unionesarda.it



Nelle foto di Satta tre momenti della protesta organizzata da comitati d'imprenditori e associazioni di categoria.



«Non vogliamo morire di Tarsu» Caro-bollette a Olbia: in 1.200 marciano contro il Comune

La zona industriale chiude. Per protesta e senza eccezioni. Una serrata durata tutta la mattina e finita sotto il Comune. In testa al corteo comitati e associazioni di categoria. In marcia anche i dipendenti.

Il cartello bianco sembra scritto quasi di fretta. Ma forse è solo la rabbia che ha corretto la grafia di quelle sei parole allineate su quattro righe. Si legge: *La crisi è finita, ora inizia la fame!* Perché a Cala Saccà non ce la fanno a pagare la Tarsu (tassa sui rifiuti). «Ma il Comune non sente». E loro, gli imprenditori, ieri hanno marciato dalla zona industriale al Municipio portandosi dietro i dipendenti. Erano in 1.200 almeno. Tutti sotto gli ombrelli, con comitati e associazioni di categoria in testa al corteo.

LA PARTENZA. Alla rotatoria del Blu marine si capisce subito che la serrata anti-Tarsu non è un passaparola entrato in un orecchio e uscito dall'altro. Le aziende hanno chiuso davvero, ieri. Senza eccezioni. E dieci minuti dopo le nove, il serpentine si mette in marcia. La partenza è quasi timida. Perché a Olbia occupare la piazza non fa il paio con l'abitudine. Era dai tempi del petrolchimico che non si vedeva una rivolta così. Ma allora correvano gli anni Sessanta. Adesso, in città, si combatte per la spazzatura. Avvisi di accertamento piombati nel mezzo della crisi economica mondiale. Sono cento i licenziati di Cala Saccà, dieci le aziende chiuse. «La fine che faremo tutti, se in Comune non si assumono la responsabilità politica di risolvere l'emergenza».

TRA URLA E SCRITTE. Quando il corteo intravede il palazzo della Provincia, le ugole sono già calde. *Ladri, stiamo arrivando, buffoni, Vergogna.* I cori non si fermano più. Sulle scriva-

nie delle aziende il caro-bollette vale anche 328mila euro. E mai meno di 20mila, visto che nel conto della Tarsu sono finiti pure parcheggi, zone verdi e capannoni che producono rifiuti speciali o pericolosi. Gli automobilisti rimasti imbottigliati guardano stupiti, in via Nanni gli studenti delle medie sono alle finestre. «Vuol dire che siamo molti», è la spiegazione che si danno nelle prime file. Su altri cartelli, passano in rassegna i prezzi fissati dal Consorzio industriale Cines per i servizi. «Acqua: 1,59 euro al metro cubo», si legge. E poi: «Rottatore: 50 euro al metro quadrato».

L'ARRIVO IN COMUNE. Neanche alle 11, il corteo imbocca corso Umberto. E pure lì si godono lo "spettacolo". «I politici - dice Arcangelo Burrai - sanno solo tassare. Il problema è che sono stati votati da noi, pensavamo fossero buoni amministratori». Marco De Luca s'inventa un coro, sui «nostri figli senza futuro, mentre i vostri (friferito a quelli di consiglieri ed assessori) ce lo spassano». *Pagliacci, prendete decisioni*, si grida ancora. Il conto della disperazione è presto fatto: con cinque dipendenti ad azienda, si arriva a duemila persone, visto che a Cala Saccà le imprese sono 400. La prova di forza è anche lì: dimostrare che sotto gli ombrelli ci sono voti, «non solo il cuore economico della città, sebbene questa amministrazione lo dimentichi». Ma in zona industriale una certezza è rimasta: «Noi non vogliamo morire di Tarsu».

ALESSANDRA CARTA



Il corteo anti-Tarsu nel viale della zona industriale prima di imboccare la sopraelevata nord (ANTONIO SATTÀ)

A palazzo. Comitati della zona industriale e associazioni di categoria incontrano il sindaco Giovannelli
La soluzione arraffazzonata che non convince
Al via le istanze di autotutela, ma non sospendono i termini dei ricorsi

Sembra un film, ma è tutto vero. Gianni Giovannelli chiama al telefono Lorenzo Orrù, il dirigente dell'assessorato al Bilancio, e lo mette in viva voce. Perché sotto il Municipio, i 1.200 della serrata sono spazientiti. Loro vogliono che il Comune azzeri gli avvisi di pagamento. Per centrare l'obiettivo, sale dal sindaco una delegazione: i vertici di Api Sarda, Cna, Confartigianato, Confindustria, Confcooperative e Confindustria mettono sul tavolo la proposta insieme ai Comitati "2007" e "D'Aziende". La trattativa comincia. Ma è

Chiesto un vertice con i funzionari

mente la riscossione. Ciò non basta protocollare la richiesta, ci vuole un provvedimento *ad hoc* del Comune. Non solo: non vengono bloccati nemmeno i sessanta giorni che le imprese hanno per presentare i ricorsi.

subito "no" di Giovannelli a una sospensiva generale. Si opta per le istanze di autotutela. Ovvero, la richiesta che le aziende devono presentare singolarmente per correggere gli avvisi di accertamento dimostrando che il Comune ha sbagliato nel conteggiare le superfici tassabili. Ma l'autotutela non congeda automaticamente la riscossione. Ci vogliono i ricorsi in commissione tributaria. Significa che le bollette passano a Equitalia e si convertono in cartelle esattoriali. Insomma, sulla Tarsu non è

risolto quasi nulla. Per una seconda ragione: le aziende che hanno aderito al condono, hanno pagato anche su parcheggi, zone verdi e capannoni che producono rifiuti speciali o pericolosi. Metri quadrati che associazioni e comitati chiedono di escludere dalla tassazione. «Ma la strada - sottolineano - è percorribile solo se la politica ha volontà di sedersi intorno a un tavolo. Tuttavia, finora ha dimostrato il contrario. Noi ribadiamo che il problema bisogna risolverlo alla radice, modificando il regolamento comunale».

Ufficio Tributi, tempo di correzioni

Insomma, materiale buono perché la destra si scanni ancora di più. Infatti: fu la terza giunta Nizzi a imporre la Tarsu in zona industriale. Ma fino a settembre 2007, l'imposta veniva applicata solo su uffici, mense e case del custode. Poi, sotto la legislatura Giovannelli (assessore al Bilancio Francesco Sanci), sono stati ricalcolati gli spazi. Risultato: la Tarsu è stata estesa sull'intera superficie aziendale. Di qui il caro-bollette. E oggi a Cala Saccà si capirà come manderanno avanti il pressing.

A. C.

LA TENSIONE È SALITA

Sotto il Municipio partono spintoni: vigilessa ferita

È mezzogiorno, quando i manganeli vengono sfilati dalle cinture. Perché i 1.200 della serrata anti-Tarsu spingono. Anche loro vogliono salire al primo piano, per sapere cosa si stiano dicendo sindaco, associazioni di categoria e comitati. Solito tema: il caro-bollette.

La porta d'ingresso è sbarrata da carabinieri, poliziotti e vigili urbani. La folla, però, non si trattiene e prova a guadagnare centimetri. Il muro di sicurezza è inespugnabile, nessuno riesce a sfondarlo. Ma Sara Franzin finisce con le spalle al muro, la botta al costato è fortissima. Per la vigilessa, che un po' fatica a respirare, cominciano i soccorsi. Prima la chiamata al 118, poi il trasferimento al Giovanni Paolo II.

Succede tutto in pochi minuti, davanti all'ingresso del Municipio. Una manciata di tempo sembrata comunque interminabile. Tanto che dalla sala Giunta vengono chiamati Nardino Fois e Massimo Bonacossa. Ovvero, il presidente del Comitato D'Aziende e il segretario della Cna, perché convincono imprenditori e lavoratori a fare un passo indietro. Anche Giansimone Masia, il direttore di Confindustria Olbia, prende il mano il megafono, insieme a Tore Cherchi, Giacomo Maludrotto, Gino Salari e Gian Mario Garrucciu, rispettivamente leader di Cna, Confartigianato, Api Sarda e Confcooperative. Alla fine la rabbia si affievolisce. Ma a serpeggiare è soprattutto la paura di non farcela, per via quelle bollette che in zona industriale stanno togliendo il sonno. Invece: in serata la Franzin era ancora sotto-osservazione. Il trauma c'è stato, ma nessuna frattura. Per il resto, è andata tranquilla la serrata di ieri. Con poliziotti, carabinieri e vigili urbani che non hanno mai smesso di tallonare i 1.200 del corteo. Anche quando, davanti alla Provincia, qualcuno ha buttato l'escia: «Dai, entriamo qui». (a. c.)